

ANDREAS SAMPERS

RELATIONES MEDICORUM CURANTIUM  
CIRCA S. ALFONSI VALETUDINEM

ex Processu beatificationis eius depromptae

Quidam amicus noster medicus, S. o Alfonso devotus et historiae scientiae medicae curiosus, rogavit, num exstent relationes de statu valetudinis ac de morbis S. i Alfonsi, ab ipsis eius medicis curantibus traditae. Quia opinamur, ea pauca quae invenimus etiam aliis prodesse posse, rem haud inutilem facere credimus has relationes in *Spicilegio* nostro transscribere.

Opportune hic etiam delegamus ad praeclaram elucubrationem de corporis figura et de ossorum compagine S. i Alfonsi, quam cl. prof. Ianuarius Goglia aliquot annos abhinc in his foliis publicavit, in qua a perito in materia medicae etiam de morbis nostri Fundatoris docte disseritur (1).

Relationes medicorum curantium de S. i Alfonsi valetudine inveniuntur 6 inter depositiones testium in Processu beatificationis, a 4 medicis datae (2); alias relationes in archivo nostro generali non invenimus (3). Tres medici tamquam testes adducti sunt in Processibus in S. Agata de' Goti instructis: Paschalis Calcabale (4), Salvator Mauro (5), Nicolaus Ferraro (6), qui S. Alfonsus curis medicis astiterunt in Arienzo; in Processu in Nocera de' Pagani acto habetur depositio Francisci Desiderio (7), qui curam valetudinis nostri Fundatoris habuit, postquam in Pagani reverterat, abdicata sede episcopali an. 1775.

---

(1) G. GOGLIA, *Il corpo di Sant'Alfonso. Studio scientifico sullo scheletro*: Spic. hist. 6 (1958) 7-87; 72 fig.

(2) Processus beatificationis S. i Alfonsi infra allegabitur in s. d. *Copia puolica*, in AG conservata.

(3) In AG XXVI 55 conservatur relatio Nicolai Ferraro, quae tamen fere eadem est ac depositio eius in Processu data, infra transcribenda.

(4) Testis 13 in Proc. Ord., vol. II ff. 631<sup>v</sup>-647<sup>v</sup>. Testis 15 in Proc. Apost., vol. III ff. 1335<sup>v</sup>-1356.

(5) Testis 25 in Proc. Ord., vol. III ff. 1012<sup>v</sup>-1026<sup>v</sup>.

(6) Testis 22 in Proc. Ord., vol. II ff. 948-956<sup>v</sup> et cont. vol. III ff. 957-966.

(7) Testis 23 in Proc. Ord., vol. IV ff. 1554-1584. Testis 40 in Proc. Apost., vol. IV ff. 2756<sup>v</sup>-2778<sup>v</sup>

Calcabale (8) et Mauro (9) pluries affirmant, se medicis curis S.o Alfonso astitisse, quando in Arienzo illi accidit morbus rheumaticus, ex quo quaedam incurvatio et contractio corporis subsecuta est; de ipso morbo tamen breves tantum notitias suppeditant, magis immorantes in descriptione virtutum quas Alfonsus hac occasione exercebat.

*Calcabale* (10): E' verissimo che al Servo di Dio, per effetto de' suoi malori, se gli curvò la testa fin sopra il petto, e per quanti rimedii si fussero praticati, non poté più raddrizzarsi per tutto il tempo, [che] io lo conobbi. Ed è vero altresì, che in tale stato, mirandolo da dietro, sembrava un uomo senza testa. - Mi costa, che il Servo di Dio essendosegli, come ho detto, curvata la testa sul petto, si rese inabile a poter bere; fu perciò espediente farlo bere con una fistula, ed anche con suo grave incomodo così bevea.

*Mauro* (11): So benissimo e mi costa in coscienza, che la pazienza del detto Servo di Dio in ogni occasione fu sempre ammirabile; ma nelle sue malattie fu singolarissima, maggiormente in una artridite [= artrite], dal medesimo sofferta dopo fatta la Santa Missione, mentre era Vescovo, nella chiesa de' Padri Domenicani in Santa Maria a Vico, casale di questa terra [di Arienzo] (12). Questa fu tormentosissima ed universale per tutto il suo corpo con febbre ed altri sintomi dolorosi. Fralle altre parti, che occupò, furono le vertebre del collo, che distorse facendogli il capo obstipo, e per tal sintomo, appoggiando il mento sul petto di continuo, ivi produsse una piaga non piccola; quale non si ravvisò sulle prime, né da me, né dagli altri medici, poiché egli era modestissimo, né mostrava parte alcuna del suo corpo, ma il lezzo che esalava da quella fece farci diligenza e si trovò la piaga suddetta, sordida, profonda, che li dava infinito tormento.

Ferraro, qui etiam S.o Alfonso curis medicis in Arienzo astitit (13), relationem morbi magis ad singula descendentem dedit (14):

Circa l'anno 1769 in 70 fu sorpreso da una febbretta stimata catarrale

(8) « Li soprugiunse un forte cronico reomatismo... ed in tale occasione più e più volte mi portai a visitarlo e consultare i suoi malori ». Proc. Ord. de S. Agata, vol. II f° 633. - « Avendo io più volte da medico visitato il Servo di Dio nelle sue gravi e penosissime infermità ». Proc. Apost. de S. Agata, vol. III f° 1346v.

(9) « Molto più l'ho conosciuto e trattato per averlo servito ed assistito per lo spazio di anni tredici da medico sino a che si partì dalla diocesi ». Proc. Ord. de S. Agata, vol. III f° 1013v.

(10) Proc. Apost. de S. Agata, vol. III ff. 1353v-1354.

(11) Proc. Ord. de S. Agata, vol. III ff. 1023v-1024.

(12) Cfr G. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1795, 6: « Arienzo terra, con Cancelli, S. Maria a Vico ed altri villaggi ».

(13) « Essendo stato [io] in tutto detto tempo [che S. Alfonso dimorava in Arienzo] uno de' medici ordinarj assistenti alle di lui diverse e gravi infermità ». Proc. Ord. de S. Agata, vol. II f° 949v. - « ... come a me costa di certa particolare scienza, perché io l'assisteva da medico ». Ibid. f° 951v. - « ... io, come quello che per il corso di circa 10 anni ebbi l'onore di servir il detto Prelato come professore di medicina, che l'ho assistito in tutte le sue lunghissime malattie ». Epistula D.ris Ferraro ad P.em Ios. Pavone, orig. sine diei indicatione, in AG XXVI 55.

(14) Proc. Ord. de S. Agata, vol. III ff. 959v-961.

ne' primi giorni, la quale nel secondo e terzo giorno (15) fu creduta dallo stesso Prelato febbre putrida, sicché all'entrare de' medici li prevenne, dicendo: « Acqua ed Oglia », e dimandato cosa avesse voluto intendere con questa espressione, disse, ch'essendo febbre putrida e non catarrale, le conveniva perciò acqua con neve ed Oglia Santo per la morte. Il fatto però si fu, che la febbre il giorno seguente o l'altro svanita intieramente, fu licenziato da noi medici (16), perlocché levatosi lo stesso giorno di letto, dopo dati pochi passi fu assalito da uno spasimo grandissimo alla coscia destra.

Onde i medici furono sollecitamente di nuovo chiamati, e giudicarono siffatta affezione dolorosissima una sciatica nervosa, nascente da un umore reumatico; i di cui progressi furono di dover star seduto per lo spazio di circa un mese, ora sopra di una sedia inchiodato senza poter prendere affatto letto, e passato poi a letto, nemmeno potè giacere su di esso orizzontalmente anche per moltissimo tempo, giacché quell'umore nemico reumatico, facendo giro per tutto il suo corpo, fece finalmente sede sulle vertebre del collo e sul petto, in guisa che volendosi rimettere al sito orizzontale non li veniva permesso dallo spasimo grandissimo, che sentiva al petto, e fissato dunque al collo incominciò piano piano a tirarlo col mento sul petto, ove non potendo più innanzi passare, incominciò a distorsi a poco a poco girando, sicché la parte occipitale batteva sull'omero (17), e l'avrebbe finalmente il male strozzato, se non si fosse formata una piaga sul petto forse dallo strufinio (18) de' peli medesimi della barba, mai rasa col rasojo, ma colla forbice, perlocché fattosi centro di moto *da detto stimolo* (19) sul luogo, la natura ivi (20) determinò l'inimico umore alla formazione di tal piaga, *della quale non se ne accorsero, se non da un certo gemizio di materie guaste, corrotte e puzzolentissime, accompagnato da picciola febbre* (21).

Intanto noi medici (22) non potendo formare giudizio esatto di una febriciattola, che in tal tempo aveva attaccato il santo Prelato, e sospettando con fondamento, che la sua origine fusse dalla piaga nel collo formata, ci impegnammo di alzare il mento per osservare il luogo impiagato, donde si vedea un continuo gemizio marcioso, ma non si potè, sì perché non se li poteva alzare il mento, sì perché non poteva situarsi orizzontalmente a letto; quale cosa poi riuscì scoprirsi dopo molto tempo e stento, quanto potè rimettersi al sito orizzontale. La piaga fu ritrovata profonda a segno che

(15) Relatio in AG XXVI 55: nel secondo o terzo giorno.

(16) Relatio in AG XXVI 55: da' medici. Haec relatio scripta est in 3<sup>a</sup> pers. plur.; subiectum: *i medici*. Depositio D.ris Ferraro in Processu data est in 1<sup>a</sup> pers. plur.; subiectum: *noi medici*.

(17) Verba litteris inclinatis impressa non inveniuntur in depositione in Processu facta, sed habentur in relatione conservata in AG XXVI 55.

(18) *Strufinio*: strofinio. A. ALTAMURA, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli [1956], 241.

(19) Ut supra in nota 17. Desunt tamen in relatione verba sequentia: *sul luogo*.

(20) Relatio in AG XXVI 55: vi, loco *ivi*.

(21) Ut supra in nota 17.

(22) Relatio in AG XXVI 55: i medici; vide supra notam 16. Periodus quae sequitur aliquantum differt in relatione, sententia tamen eadem est.

poco altro mancava di farsi strada nel petto; era referta zeppa di putridissima marcia intollerabile agli assistenti ed al Prelato istesso, quantunque non se ne fosse mai lagnato. Questo fu il punto in cui la malattia fissò il suo giro, sicché per molto tempo, forse per un anno intiero, rimase patito dalla piaga e dalla convalescenza e vi rimase finalmente col collo ostipato, o sia torto, come visse sino alla morte.

Relatio D. ris Ferraro opportune in nonnullis suppletur narratione Felicis Verzella; S. i Alfonsi secretarii (23); his duobus testibus de visu fundantur maxima ex parte ea quae a P. e Tannoia de morbo nostri Fundatoris in Arienzo communicantur (24). Morbo ingravescente, etiam duo medici ex Napoli ad consilii copiam praebendam accessiti sunt, Franciscus Dolce et N. Pesce (25). Horum peritorum relationes nobis non sunt conservatae; operae pretium tamen ducimus transcribere notam sequentem (26):

Un medico e chirurgo Napolitano, che aveva assistito a Monsignore nell'infermità grave in Arienzo, e parlando specialmente della piaga, che se li era aperta sotto della gola, disse con ammirazione: « Se quel travaglio fosse stato in persona mia, io avrei smaniato, e non avrei avuto pazienza », ma restava stupito vedendo la pazienza come la portava Monsignore.

In utroque Processu beatificationis in Nocera de' Pagani instructo testis adductus est Franciscus Desiderio (27), quem S. Alfonsus, postquam an. 1775 in Pagani reverterat, morbis suis adhibuit utpote medicum domesticum conventus (28). Ille de ultimo morbo sequentem relationem dedit (29):

Io ho assistito come medico al detto Servo di Dio nell'ultima sua infermità, che fu di dissenteria maligna con febbre, la quale in progresso portò seco ritenzione di urina e cangrena (30), la quale principiò verso il dì 18

(23) In *Spic. hist.* 9 (1961) 425-427.

(24) [A. TANNONIA], *Della vita ed istituto del ven. S. d. D. Alfonso M. Liguori... II*, Napoli 1800, 212 ss. (Lib. III cap. 42: Gravissima infermità di Alfonso).

(25) Cfr *Spic. hist.* 9 (1961) 425; TANNONIA, *o. c.* 214.

(26) Ex collectione notarum circa S. Alfonsum, conservata in AG XXVI 59.

(27) Testis 23 in Proc. Ord., vol. IV ff. 1564<sup>v</sup>-1575<sup>v</sup>. Testis 40 in Proc. Apost., vol. VI ff. 2756<sup>v</sup>-2778<sup>v</sup>.

(28) « Della quale casa [di S. Michele] io sono stato prima medico straordinario, ora medico ordinario, e perché per cagione del mio impiego ho frequentato spesso questa medesima casa, ho praticato col detto Servo di Dio; ci ho parlato più e più volte, tanto nell'occasione che l'ho medicato in qualche sua indisposizione, quanto per altre mie urgenze ». Proc. Ord. de Nocera, vol. IV f. 1565. - « Per essere medico ordinario della istessa casa, non solamente l'ho inteso molte volte nominare, ma ancora l'ho trattato personalmente e visitato nelle sue infermità dopo la sua rinuncia al vescovato e questa conoscenza è durata sino alla sua preziosa morte per essere stato medico assistente fino all'ultimo della sua vita ». Proc. Apost. de Nocera, vol. VI f. 2757<sup>v</sup>.

(29) Proc. Ord. de Nocera, vol. IV ff. 1566-1567.

(30) In epistula P. is Samuelis a Napoli OFM Cap. diei 9 VIII 1787 notatur: « la sua infermità è stata la vecchiazza, alla quale si unì la ritenzione di urina..., era tutto cancrenato per tre grandi piaghe che soffriva ». Haec epistula transcripta habetur in ephem. S. Alfonso 18 (1947) 22-24. - Vide etiam R. TELLERÍA, S. Alfonso M. de Liguori II, Madrid 1951, 782 n. 25, qui praebet textum circa S. i Alfonsi infirmitatem magis completum. (in versione hispanica).

Luglio del passato anno 1787, e fu irreparabile, né volle cedere a veruno medicamento apprestato dall'arte, ed egli ne fu bersagliato sino al dì 1 del mese di Agosto susseguente, nel qual giorno accadde la di lui santa morte. Mi costa ancora, che ... sopportò la sua penosissima infermità con somma ammirazione e mia e di tutti, non ostante li spasimi, che porta seco un tal morbo. Mi costa per la stessa causa di scienza, per averlo assistito e medicato nel decorso di detta sua ultima infermità, che egli ... stiede sempre con i suoi sensi interni retti e sani, anche dopo aver perduto l'uso della lingua per le convulsioni sopravvenutegli, pochi giorni prima di morire (31).

---

(31) Eodem fere modo, sed aliquanto brevius, haec de ultimo S. i. Alfonsi morbo narrantur in Proc. Apost. de Nocera, vol. VI ff. 2763<sup>v</sup>-2764.